

CARLO VECCE

"IN ACTII SINCERI BIBLIOTHECA":  
APPUNTI SUI LIBRI DI SANNAZARO

Estratto da:  
*Studi vari di Lingua e Letteratura italiana*  
*in onore di Giuseppe Velli*  
Quaderni di Acme 41  
2000

CISALPINO  
Istituto Editoriale Universitario

"IN ACTII SINCERI BIBLIOTHECA":  
APPUNTI SUI LIBRI DI SANNAZARO

*Carlo Vecce*

Una decina d'anni or sono, alla British Library, nel corso dello studio di alcuni manoscritti segnalati in quell'impareggiabile compagno di viaggio che è l'*Iter Italicum* di Kristeller, mi sono trovato di fronte ad una nota, vergata da una mano cinquecentesca in uno dei fogli iniziali di un codice del Pontano: "Pontani manu opus conscriptum et in Actii Sinceri bibliotheca repertum" (Add. 12027, f. av). Il codice era degno della massima attenzione: si trattava infatti dell'esemplare di stampa del *De prudentia* del Pontano, con interventi dell'autore, e, naturalmente, di Pietro Summonte, che procurò la prima edizione del trattato a Napoli presso Sigismondo Mayr nel 1508. Ma mi sorprendevo soprattutto quella nota liminare, che accennava alla provenienza del libro dalla biblioteca di Sannazaro, e che induceva nuovi interrogativi sulle vicende di quest'ultima. Avevo da alcuni anni iniziato a ricostruirne alcune, traendone l'impressione che, nel loro complesso, esse rendessero testimonianza della tradizione e della fortuna di un vero archivio della memoria, costituito da Sannazaro nei primi decenni del Cinquecento, in un momento di crisi profonda della civiltà umanistica meridionale, e consegnato dopo la sua morte, nel 1530, a generazioni di intellettuali, poeti e umanisti, che rappresentano in effetti il ponte di congiunzione con l'età di Tasso, Telesio, Della Porta, e del giovane Marino.

Non ampia doveva essere quella biblioteca, ma ricca di pezzi sceltissimi, come lo era il privato museo di antichità e oggetti d'arte adunato nella villa di Mergellina, ed intuibile tra le righe della lettera di Summonte a Marcantonio Michiel. C'erano le reliquie degli antichi, testi classici sconosciuti da secoli e scoperti da Sannazaro nel corso del suo sog-

giorno in Francia (Rutilio Namaziano, i *Cynegetica* di Grattio e Nemesiano e l'*Halieuticon* pseudo-ovidiano, l'*Anthologia Latina* e il *Pervigilium Veneris*, oltre a codici antichi di Marziale ed Ausonio); e c'erano le reliquie degli amici scomparsi, accanto alla documentazione completa del proprio lavoro intellettuale: quaderni d'appunti, zibaldoni, indici alfabetici e repertori metrici, autografi delle proprie opere nei vari stati redazionali, dai carmi latini al *De Partu Virginis*.

Né si trattava di orto rigidamente chiuso all'esterno. La scena delle conversazioni dell'accademia di Mergellina, idealizzata dal Minturno, è fondata su ricordi reali. Nel suo studio Sannazaro ammetteva giovani amici e poeti, ed in certi momenti vediamo all'opera, in casa sua, un vero e proprio laboratorio intellettuale, uno *scriptorium* in cui si trovano a lavorare insieme, nel 1523, i fratelli Antonio e Girolamo Seripando e l'amico Decio Apranio, copisti di due codici della Biblioteca Nazionale di Napoli (Vindob. latt. 59 e 60): un episodio, questo, che è stato ricostruito, con magistrale perizia filologica, da Alessandro Perosa nella sua edizione critica del *De partu Virginis*. Un'altra copia fu subito derivata dal Vindobonense 60 nel Vaticano latino 3360, e corretta da un revisore che, sull'ultima carta (f. 33v), tracciò un piccolo schizzo con il profilo di un vecchio poeta, tra la sigla "J.S.S.N.N." e la nota "mergellina".

Ma è stato anche possibile riconoscere la mano del copista dei frammenti ambrosiani dell'*Halieuticon*, di Grattio e di alcuni carmi dell'*Anthologia Latina* (Ambr. S 81 sup.), trascritti dall'antico codice scoperto da Sannazaro, nella mano di Lazzaro Bonamico, che, giunto a Napoli, era riuscito a vedere i testi classici ancora inediti che, molti anni prima, Sincero aveva mostrato ad Aldo Manuzio. Una visita interessata, quella del filologo Bonamico, come lo furono quelle di Marcantonio Michiel nel 1519, dell'editore Francesco Calvo nel 1520, e, alla fine degli anni Venti, di Paolo Giovio, Angelo di Costanzo, e Johann Albrecht Widmannstetter, l'umanista tedesco noto ai filologi classici col nome di *Johannes Lucretius Aesiander* che procurò finalmente a Paolo Manuzio il testo dei *Poetae tres egregii* stampati nel 1534. Nel novembre del 1530, pochi mesi dopo la morte del poeta, e nel 1535, uscirono invece le edizioni dei *Sonetti e canzoni* (Napoli, Sultzbach) e dei *Carmina* (Venezia, Manuzio), ricavate dagli originali trovati nello scrittoio di Sannazaro.

Avevo pensato sinora ad una dispersione di quella biblioteca, dopo il 1530, che seguisse la strada maestra dei Martirano, Bernardino e Coriolano, patroni del Widmannstetter; dai loro eredi il bibliofilo ungherese Giovanni Sambuco acquistò, tra 1562 e 1563, un gruppo di codici pro-

venienti dal Sannazaro, e tutti ora conservati alla Biblioteca Nazionale di Vienna: i testi classici (Viennesi latt. 277, 3261, 9401\*), gli zibaldoni e gli indici (Viennesi latt. 9477 e 3503), un codicetto di lettere a Sannazaro (Viennese lat. 9737e), gli autografi di umanisti aragonesi (la miscellanea poetica del Viennese lat. 9977, e il Viennese 3413, codice originale di opere del Pontano: *De bello Neapolitano*, *De sermone*, *De prudentia*, *De magnanimitate*). A Napoli era rimasto l'autografo degli *Epigrammi* e delle *Elegie* di Sannazaro (Vat. lat. 3361), che fu trovato da Giambattista Crispo (l'erudito salentino futuro biografo di Sannazaro, a Napoli tra 1571 e 1591), e donato a Fulvio Orsini, insieme ad un codice dell'*Arcadia* (Vat. lat. 3202) e uno del *De partu Virginis* (Vat. lat. 3360), creduti erroneamente autografi. Alla Biblioteca Nazionale di Napoli, infine, si trovano alcuni stampati con l'*ex libris* di Sannazaro (S.Q. IX B 50, Pontano, *De fortitudine*. *De principe*, Napoli, Mattia Moravo, 1490, "Iacobi Sanazarii et amicorum"; S.Q. X D 8, Asconio Pediano, Venezia, Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen, 1477, "Iacobi Sannazarii et amicorum", passato poi ad Antonio Seripando), o da lui postillati (S.Q. X D 26, Marziale col commento del Calderini, Venezia, Battista de Torti, 1482), o probabilmente posseduti (S.Q. XI G 20, Petrarca, *Vite de' Pontefici et imperadori romani*, Firenze, San Iacopo di Ripoli, 1478: esemplare con iniziali miniate, proveniente nel primo Ottocento dalla biblioteca di Francesco Taccone, privo dell'ultimo foglio in cui si sarebbe trovata la nota di Sannazaro attestata nell'esemplare anticamente esposto nel museo di Santa Caterina a Formello: "Sum Iacobi Sanazari, qui ad tantam musam comparatus fatetur se non esse poetam").

A questo quadro sfuggiva però la nota trovata nel Pontano di Londra, e con essa l'indicazione affiorata nelle preziose *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli* (Napoli, De Bonis, 1818) di Lorenzo Giustiniani, il conservatore della Biblioteca Reale e poi Borbonica che aveva attraversato indenne il tumultuoso periodo tra la Rivoluzione del 1799 e la Restaurazione. Scriveva dunque Giustiniani: "I libri del Sannazaro, se non isbaglio, erano nella Casa de' SS. Apostoli in Napoli". L'importante indizio compariva, di sfuggita, nella nota 2 di pagina 46 delle *Memorie*, dove si criticava chi aveva creduto che la biblioteca di Sannazaro fosse confluita in quella di San Giovanni a Carbonara: "Il Winkelmann fu in errore quando scrisse, che nella libreria di S. Giovanni a Carbonara passarono i libri del Sannazaro".

Giustiniani aggiungeva che l'errore era nato dal fatto che nel convento agostiniano erano conservate le due copie del *De partu* procurate da Seri-

pando e Apranio (Vindob. latt. 59 e 60): "due copie del poema del Sannazzaro (per cui dissero alcuni di esserci passata la libreria di quel celebre nostro poeta)" (p. 50); nello stesso errore era incorso un grande filologo come Isaac Voss, che così scriveva a Nicolas Heinsius, allora a Roma e in procinto di andare a Napoli (Amsterdam 19 dicembre 1646): "Neapolin si excurras, ibi videbis Bibliothecam Sannazzarii in conventu S. Ioannis Carbonarii" (PIETER BURMANN, *Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum*, Leida, 1727, III, p. 566).

L'affermazione di Voss fece definitivamente perdere la pazienza ai Giustiniani: "Quando mai si è detto, o da quale monumento si è rilevato, che la nostra biblioteca di S. Giovanni a Carbonara ebbe principio da quella del Sannazzaro? Egli [il Voss] confuse il Sannazzaro morto nel 1530 col Seripandi morto nel 1563, ed appena dovea dire di vedersi nella medesima una tavola col ritratto di esso Sannazzaro, né molto al naturale, che quei PP. serbavano come cosa cara, e le due accurate copie MSS., una del 1523 in 8°, e l'altra del 1524 in foglio del poema De Partu Virginis di esso Sannazzaro, al cui margine vi erano i luoghi della Scrittura, ai quali alludea l'autore, e le varie lezioni, e correzioni, che fatte ancor vi avea" (pp. 51-52). Ai Giustiniani premeva anche rimproverare autori che si erano resi colpevoli di cattiva stampa nei confronti della cultura napoletana, in primo luogo il Winckelmann, che nelle relazioni del luglio 1758 a Gian Ludovico Bianconi aveva trattato della decadenza di San Giovanni a Carbonara dovuta a "l'ignoranza di quelli Agostiniani e la violenza de' Sovrani", scrivendo anche che "i Napolitani generalmente pajono nimici a spada tratta della linea dritta [...]. I pochi Letterati hanno il cervello strambo e storto" (JOHANN JOACHIM WINCKELMANN, *Lettere italiane*, a c. di Giorgio Zampa, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 305).

Non a San Giovanni a Carbonara, dunque, ma ai Santi Apostoli bisognava cercare. Un suggerimento al quale non avevo dato molto credito, fino al momento in cui non è riemerso il primo manoscritto di Sannazzaro passato in quella biblioteca: Napoli, Biblioteca Nazionale, XXII 87, un codice di Teocrito in traduzione latina, con la sottoscrizione autografa di Sannazzaro: "Iac° Sanazaro 25 ott. MDXXIII" (f. 57v). Nella legatura in pergamena del Seicento vi sono ancora tre doppi nervi in cuoio rosso provenienti dalla precedente legatura; al verso del primo piatto di copertina si legge una nota del Settecento: "Theocriti varia Poemata in latinum versa ab incerto auctore, cum Moschi in mortuum Adonem idylio. Codex chartaceus cum notulis graecolatinis ad marginem sparsis. Authogr.". L'identificazione è stata possibile grazie ad una comunicazione della dot-

toressa Rosaria Grizzuti, della Nazionale di Napoli, che ha descritto e catalogato il fondo al quale il codice appartiene: un fondo in cui molti sono i testi provenienti dai Santi Apostoli.

Il codice è giunto alla Biblioteca Nazionale dal convento teatino di San Paolo Maggiore, dov'era passato nei primi anni dell'Ottocento proveniente dall'altra fondazione teatina dei Santi Apostoli. Il riscontro immediato è fornito dagli antichi cataloghi dei Santi Apostoli, oggi conservati nel Fondo San Martino della Nazionale di Napoli: n° 181 (Carte Fusco), busta LV, ff. 128-54, della seconda metà del Seicento (= A); n° 467, dell'inizio del Settecento, utilizzato nel 1716 dagli emissari imperiali per la scelta dei libri da inviare a Vienna (v. ad es. f. 29r: "Gerusalemme Conquistata di Torquato Tasso Origin. mancante di tutto il primo Canto, e di qualche ottava del 2°. F.3.A" / [agg. mg. a.m.] "dato all'Imperatore") (= B); n° 466, compilato dopo il 1737 (= C). Procedendo a ritroso, la scheda più precisa è quella di C, che trascrive esattamente la nota sulla copertina del codice di Teocrito: "Theocriti varia Poemata in latinum versa ab incerto auctore cum Moschi in mortuum adoneum idyllum. Codex chartaceus cum notulis graecolatinis ad marginem sparsis: in 4°. autographa. 7.41" (C f. 86v); ad essa corrispondono le schede degli inventari più antichi: "x+ Theocriti Carmina. autog. F.3.A.98" (B f. 67r); "Theocriti Eclogae, cum variis variorum. F.1.3 / Eiusd. Carmina. F.1.1" (A f. 151r).

L'archivio e la biblioteca del convento teatino dei Santi Apostoli, dotati anche di una quadreria e di una collezione di oggetti preziosi, passarono al demanio nel 1809, con la soppressione stabilita dalle leggi di Gioacchino Murat: ma una parte dei libri fu preventivamente trasferita dai Teatini a San Paolo. Il Giustiniani, allora collaboratore del prefetto della Biblioteca Reale, padre Giovanni Andres, visitò con lui le case degli ordini soppressi prima del trasferimento dei libri, ed ebbe quindi modo di riscontrare, sui cataloghi e direttamente sugli scaffali, la presenza di alcuni libri appartenuti a Sannazzaro. Ma quali erano, oltre a Teocrito, gli altri testi? E attraverso quali strade vi erano giunti?

La casa dei Santi Apostoli era stata concessa nel 1574 ai Teatini, che già erano giunti a Napoli con San Gaetano da Thiene nel 1533, stabilendosi a San Paolo Maggiore nel 1538. La biblioteca fu arricchita e curata da eruditi teatini di grande levatura intellettuale, come Francesco Bolvito ed Antonio Caracciolo (1565-1642), l'autore del *De sacris Neapolitanae Ecclesiae monumentis*: e sia l'uno che l'altro risultano legati alla trasmissione dell'eredità di Sannazzaro. Il Bolvito era infatti figlio di quel Giambattista Bolvito che, morto nel 1593, ebbe modo di leggere farse e

gliuommeri di Sannazaro ora perduti, trascrivendone alcuni frammenti nei suoi zibaldoni *Variarum rerum*, rimasti poi nella biblioteca dei Santi Apostoli (Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo San Martino 441-45). Il Caracciolo invece inviò il 21 agosto 1630 al cardinal Federigo Borromeo l'autografo sannazariano degli inni a San Nazaro (*Epigr.* II 58 e 67), accompagnandolo con una lettera in cui ne spiegava l'origine: "Si è trovato tra le carte di Berardino Rota, nobil poeta anch'esso, et amico del Sannazaro, ma di età minore" (Ambr. Z 98 sup.).

Il cimelio donato al cardinale si trovava dunque tra le carte del Rota (1509-75), patrizio napoletano del Cinquecento animatore della vita accademica, genero di Scipione Capece e continuatore di Sannazaro nel genere dell'egloga piscatoria in volgare. Non molti sono i volumi identificabili della sua biblioteca, contraddistinti dalla caratteristica firma autografa "Berardini/Ber<sup>ni</sup> Rotae": a Holkham Hall, Leicester 341 e 350, due manoscritti quattrocenteschi di Livio e Cesare; a Bari, in una collezione privata, le *Rime* del Bembo (Venezia, Dorico, 1548), e il *De oboedientia* del Pontano (Napoli, Mayr, 1490). Ma altri suoi libri provengono sicuramente dai Santi Apostoli: Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo San Martino 8, la parafrasi dei Salmi di Adriano Monaco in una copia cinquecentesca, con la firma "Ber<sup>ni</sup> Rotae" (f. IIIr, antico foglio di guardia membranaceo; e f. 1r), e la nota settecentesca del bibliotecario dei Santi Apostoli (f. IVv: "Adriani Monachi Paraphrases in Psalmos ex libris olim Berardini Rotae"); Fondo San Martino 38, Diogene Laerzio, *De sententiis et responsis philosophorum*, s. XV ex., con la firma "Berardini Rotae" (f. 2r) e la nota del bibliotecario (f. 1v: "Diogenis Laertii Apophthegmata Philosophorum Veterum. Codex Membranaceus / olim Bibliothecae Berardini Rotae"). La loro presenza è confermata dai cataloghi antichi: per Adriano, "Adriani Paraphrasis in Psalm. manuscript. 8.1.3" (A f. 128r), "+ Adriani Paraphrasis in Psalmos. 4.IX.E.63" (B f. 1v), "Adriani Monachi Paraphrases in Psalmos ex libris olim Berardini Rotae: in 4° - 21.1" (C f. 1v); per Laerzio, "+ Vitae et Sententiae Philosophor. in membran. 4.2.A.21" (B f. 72v), "Laertii Diogenis de sententiis et Responsis Philosophorum. Codex membranaceus Bibliothecae olim Berardini Rotae. in 8°. 6.44" (C f. 47r). Compare inoltre, solo in B, anche la scheda "x + Bernardini Rotae. Carmina Sacra Autogr. F.3.A.90" (f. 7v): si tratta forse dell'archetipo del *Genethliacon Jesu Christi* copiato nel Settecento in Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII B 50, ff. 41r-46r), con una sottoscrizione che sembra denunciare il ritorno dell'autografo dai Santi Apostoli alla biblioteca dei Rota principi di Caposele, che avevano con Inigo Rota acquisito questo titolo

nel 1692: "Ex Msto, uti fertur, auctographo / Berardini Rotae, in quo et epigram/mata eiusdem apud Principem Caposelis, qui haeres et prognatus extre/mo loco venit nobilissimi Poetae" (f. 46v).

Ora, anche i due più importanti testimoni del *De partu Virginis*, gli autografi laurenziani del poema, Ashburnham 411 (343) e Plut. 34,44, passarono attraverso la biblioteca del Rota. Il secondo non giunse mai ai Santi Apostoli, ma fu donato dopo il 1557 a Cosimo de' Medici dal mercante napoletano di origine fiorentina Alfonso Cambi, sodale di Rota e Scipione Ammirato. Il primo (pervenuto in Laurenziana dopo l'acquisto della collezione di Lord Ashburnham, cui nel 1847 l'aveva venduto Guglielmo Libri) reca invece la firma di Rota sul foglio in cui inizia il poema, "Berardini Rotae" (f. 2r); sulla pagina di fronte, in alto, è una nota del Cinquecento, simile a quella che abbiamo letto sul Pontano di Londra: "Actii ipsius manu conscriptus" (f. 1v); appena più in basso, l'attestazione di autografia del codice rilevata da Raffaele Lambruschini il 1° aprile del 1817 sulla base del confronto col Plut. 34,44: "Questo manoscritto è stato da me portato alla Biblioteca Laurenziana di Firenze, il dì 1° Aprile 1817 ed ivi insieme col S.r Bibliotecario Del Furia diligentemente confrontato coll'autografo mediceo che vi si conserva: e si è trovato così conforme da non poter dubitare che ancor questo non sia scritto di mano dell'autore. / Firenze 1 Aprile 1817 / Raffaele Lambruschini".

Donde veniva il codice al Lambruschini? Sul verso del primo piatto di copertina troviamo incollato un foglietto con la solita nota in scrittura settecentesca del bibliotecario dei Santi Apostoli: "Sannazarii Actii Sinceri de Partu Virginis Autograph. cum nonnullis lituris, atque notulis sive rubricis ad marginem sparsis, quae plerumque textus Scripturae denotant. Codex olim Berardini Rotae". Si tratta, naturalmente, della stessa scheda che troveremo trascritta nel catalogo C: "Sannazarii Actii Sinceri de Partu Virginis opus autographum cum nonnullis lituris atque notulis, sive rubricis ad marginem sparsis quae plerumque textus Sacrae Scripturae denotant. Codex Chartaceus olim Berardini Rotae: in F°. 7.29" (f. 80r); una presenza che è attestata fin dal catalogo più antico: "Actii Sinceri Sanazarii Poema de Partu Virginis, manu sua conscriptum. F.1.4" (A f. 128r), "x - Actii Sinceri. Carmina. Autogr. F.3.A" (B f. 5v); accanto alla notizia di un altro cimelio, l'edizione Mayr dell'*Arcadia* del 1504: "Arcadia del Sannazaro. 4.5.B.18" (B f. 6r), "Sannazaro Arcadia della prima stampa napoletana in 8° grande. 6.19" (C f. 80r).

Resta impressionante, nei cataloghi dei Santi Apostoli, e soprattutto in quello più recente, l'alta frequenza di codici di testi classici, spesso in-

dicati come antichi o di grande valore, e probabilmente provenienti da biblioteche di umanisti e letterati come quella di Sannazaro: lettere e orazioni di Cicerone, Virgilio (un "codex oblongus cum notulis"), Catullo, Giovenale, Nonio Marcello, Curzio Rufo, Valerio Massimo, tragedie ed epistole di Seneca. Di più, è riconoscibile un nucleo di autografi o codici di dedica di testi di scrittori meridionali tra Quattro e Cinquecento, che difficilmente potrebbe essere stato raccolto senza un programma organico di conservazione, svolto senza soluzione di continuità tra la generazione del Sannazaro e quella del Rota: il *De situ Iapygiae* di Antonio Galateo (Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo San Martino agg. n° 22 = A f. 129v, "Antonii Galatei, de Situ Iapygiae. manuscript. 4.1.1."; B f. 4v, "Antonii Galatei de Situ Iapygiae ad Ioannem Spinellum Comitem Carriati in membran. Autogr. 4.5.B.27", cit. anche a f. 65r; C f. 37r, "Galatei Antonii de situ Japygiae: codex membranaceus: in 4°. 6.11"), e altri suoi opuscoli (A f. 128v, "Anonymi de oratione dominicali. Italic. manuscript. 4.1.1", e f. 138r, "Galathei Medici, de educatione. 8.1.1"; B f. 29r, "Galathei Opuscula inedita. 4.2.A.57"); il cosiddetto *Colibeto* di Francesco Galeota (Napoli, Biblioteca Nazionale XVII 1, copiato nel 1491 da Ioan Marco Cinnico per la biblioteca reale = C f. 37r, "Galeota Francesco Poeta de' tempi di Alfonso Duca delle Calabrie raccolta di diverse lettere e canzoni amoroze in lingua volgare: codice membranaceo in 4° mancante nel principio, e nella fine. 6.28"); il memoriale di Diomede Carafa a Eleonora d'Aragona sui doveri del principe, tradotto in latino da Battista Guarino (Napoli, Biblioteca Nazionale VIII G 46 = B f. 17r, "Diomedis Carafa e de boni Principis Officiis ad Eleonoram de Aragonia Ducissam Ferrariae autogr. in membran. 8.2.A.25", cit. anche a f. 21r; C f. 18r, "Carafae Diomedis Comitissae Magdaloni ad D. Elionoram Aragoniam Ferrariae Ducissam liber de Prudentis et boni Principis officiis. Codex membranaceus autographus ineditus cum praefatione eiusdem Elionorae, auctore Baptista Guarino: in 8°. 6.46"); gli scritti di Tristano Caracciolo (B f. 68v, "Tristani Caraccioli. Opuscula autogr. F.4.A."); le rime di Luigi Tansillo (A f. 128r, "Aloisii Tansilli, Carmina. Ital. manuscript. 4.1.1"; B f. 58v, "[Rime] di Luiggi Tansillo Origin. 4.13.C.136"; C f. 86r, "Tansillo Luigi varie poesie: in 4°. 6.38"), il *De cometis* di Bernardino Telesio (Napoli, Biblioteca Nazionale, Vindob. lat. 69 = B f. 7v, "Bernardini Telesii Liber de Cometis et Lacteo Circulo Autogr. F.3.A").

Torniamo finalmente al Pontano di Londra, e alla nota donde eravamo partiti: "in Actii Sinceri bibliotheca repertum". Anche questo codice reca, sul foglio in cui inizia il testo del *De prudentia*, la firma del Rota: "BER.

ROTAE" (f. 1r). Al manoscritto è premessa una relazione in francese su dodici fogli non numerati, datata a Firenze il 30 novembre 1821, e in cui Audin attesta che il manoscritto proviene dal Lambruschini, lo stesso collezionista che aveva portato in Laurenziana l'autografo Ashburnham del *De partu Virginis*. È infine ben riconoscibile la nota del bibliotecario dei Santi Apostoli: "Ioannis Ioviani Pontani opus MS ad Tristanum Caracciolum et Franc. Pudericum de Prudentia in quinque libros distributum, repertum in Actii Sinceri Bibliotheca. Codex chartaceus manu ipsius Pontani castigatus" (f. br); nota identica a quella che appare nel catalogo C: "Pontani Ioannis Ioviani opus ms. ad Tristanum Caracciolum, et Franciscum Pudericum, de Prudentia, in libros quinque distributum, repertum in Actii Sinceri Bibliotheca. Codex chartaceus manu ipsius Pontani (*corr. a.m. i.l. Sannazarii*) castigatus: in F°. 7.39" (C f. 69v; cfr. A f. 141r, "Io. Ioviani Pontani, Opus sua manu conscriptum. F.1.4"; B f. 36v, "x + Ioannis Ioviani Pontani ad Tristanum Caracciolum, et Franciscum Pudericum Liber de Prudentia. aut. F.3.A.88").

Chi, nel Settecento, aveva corretto il catalogo C, sostituendo il nome di Sannazaro a quello di Pontano e attribuendo quindi al primo la grafia delle correzioni di Summonte finalizzate a preparare il codice per la stampa, intervenne anche sul manoscritto, aggiungendo alla prima nota cinquecentesca la precisazione "eiusque Actii Sinceri Sannazarii manu castigatum" (f. av). Era un errore simile a quello che era stato commesso, due secoli prima, proprio sull'altro esemplare del *De prudentia*, trascritto dal Summonte nel Viennese lat. 3214, e preceduto dalle parole "Actii Sinceri manu scripta" (f. 304r), una confusione causata dalla somiglianza formale delle scritture di Sannazaro e Summonte. Ma restava, per entrambi i codici, un'origine comune, la biblioteca di Sannazaro: "in Actii Sinceri bibliotheca repertum", insieme all'autografo Ashburnham del *De partu Virginis*, al Teocrito e ad altri testi sannazariani come gli inni a San Nazario, il Pontano di Londra avrebbe trovato in Bernardino Rota l'ultimo custode, prima di fermarsi per più di due secoli nel sicuro rifugio della biblioteca teatina dei Santi Apostoli.

Per la biblioteca di Sannazaro, rinvio ai miei lavori su *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, Antenore, 1988, e *Gli zibaldoni di Iacopo Sannazaro*, Messina, Sicania, 1998.

Per i codici del *De partu Virginis*, cfr. IACOPO SANNAZARO, *De partu Virginis*, ed. critica a c. di Alessandro Perosa e Charles Fantazzi, Firenze, Olschki, 1988.

Sulla biblioteca dei Santi Apostoli: CARLO PADIGLIONE, *La biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati*, Napoli, Giannini, 1876; G. CONSOLI FIEGO, *Itinera literaria*, Napoli, Ricciardi, 1924.

Le due edizioni possedute da Rota sono segnalate da FRANCESCO TATEO, *Annotazioni di Scipione Ammirato alle Rime del Bembo*, in "Quaderni petrarcheschi", VII (1990), pp. 231-64; in generale, sul Rota, cfr. la tesi di dottorato di STEFANO BIANCHI, *Le "Egloghe Piscatorie" di Berardino Rota. Introduzione, testo critico e commento*, Università degli Studi di Napoli "Federico II", 1996.

Sul Pontano di Londra, segnalato in *Iter IV*, p. 93: W.H. BOND, *A Printer's Manuscript of 1508*, in "Studies in Bibliography: Papers of the Bibliographical Society of the University of Virginia", VIII (1956), pp. 147-56; LILIANA MONTI SABIA, *La mano di Pietro Summonte nelle edizioni postume di Giovanni Pontano*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", n.s., XXXIV (1985), pp. 191-204 (in particolare p. 193 n. 14; e cfr., della stessa studiosa, *Per l'edizione critica del "De prudentia" di Giovanni Pontano*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 595-615).